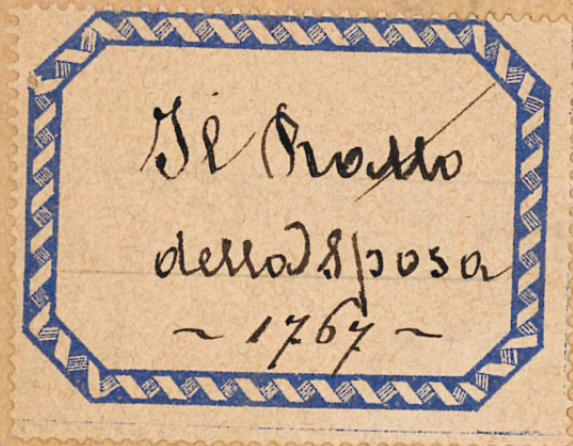


SC.315/23

64765



64765



1742163
PAR1245887

IL RATTO
DELLA SPOSA

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

Del Signor

GAETANO MARTINELLI

ROMANO

Da rappresentarsi

IN NOVARA,

NEL TEATRO IN CASA PETAZZI

Nel Carnovale dell' Anno 1767.

Dedicato all' Illustriss. Signora

DONNA MARIANNA AVOGADRI

NATA PIOSSASCHI D' AIRASCO.



IN NOVARA,

PER FRANCESCO CAVALLI.
Con licenza de' Superiori.



PERSONAGGI.

AURORA Sorella di Pruden- zio , Amante di Gentilino, e Came- riera di D. Ortenza .	D. ORTENZA Gen- tildonna ricca . A- mante di Pruden- zio .
<i>La Signora Maria Bossi di Milano .</i>	<i>La Signora Giuseppa Vaghi di Milano .</i>
DORINA Ostersa di Campagna .	
<i>La Signora Anna Pagnanelli di Venezia .</i>	
GENTILINO Giovane affettato comorante in Firenze per li Studj di Legge Amante di Aurora .	<i>Il Sig. Tomaso Antonio Pagnanelli di Napoli .</i>
<i>Il Sig. Alessandro Giovanoli di Lodi .</i>	POLIDORO Vecchio avaro Zio di Biondino .
PRUDENZIO Giovane discolo . Maggior-domo di D. Ortenza, ed Amante di Dorina .	<i>Il Sig. Luigi Pagnanelli di Napoli .</i>
	BIONDINO Giovane Prodigo di ritorno alla Patria .
	<i>La Signora Marianna de Marchi di Milano .</i>

Personaggi , che non parlano .

Contadini, e Contadine all' Osteria di Dorina .
Garzoni dell' Osteria .
Un Servitore di D. Ortenza .
Il Gastaldo di Polidoro .
Persone Armate con Polidoro .

La Scena si finge in una Villa nelle vicinanze di Firenze , e l' azione si rappresenta parte in Casa di Donna Ortenza , e parte in quella di Polidoro .

La Musica è del celebre Sig. D. Pietro Gu-
lielmi Maestro di Cappella Napolitano .

A 3

Li

Sc. 315/23

6
Li Balli faranno vagamente composti, e diretti dal Sig. Giuseppe Vaghi di Milano, ed eseguirli da seguenti, cioè

Sig. Giuseppe Vaghi suddetto.
Sig. Francesco Antonio Montano di Milano.
Sig. Gaetano Maggione di Milano.
Signora Anna Boveri di Milano.
Signora Anna Maria Carpani di Milano.
Signora Cristina De-Agostini di Milano.

MUTAZIONI DI SCENE.

Atto Primo.

Osteria di Campagna.
Abitazione d'Aurora.
Recinto di frondosi Albori vicino alla Casa di Polidoro.

Atto Secondo.

Strada di Campagna, che conduce alla Casa di Polidoro, ed all'Osteria di Dorina.
Appartamento terreno nel Casino di Polidoro.
Camera nella Casa di Polidoro goduta da Aurora.

Atto Terzo.

Portico della Casa d'Ortenza.

Il Scenario è tutto di nuova invenzione.

AT-

ATTO PRIMÓ

SCENA PRIMA.

Osteria di Campagna.

Da un lato della Scena vedesi la parte esterna di detta Osteria appartenente a Dorina: Contadini, e Contadine seduti a Tavola facendo colazione, Camerieri dell'Osteria attenti a servire li Forestieri: Dall'altro lato della Scena la Casa di Campagna, e Giardino goduto da Polidoro.

Prudenzio, e Dorina.

Pru.) a 2 **I** L piacer, la gioja fia
Dor.) Sempre in nostra compagnia;
Sì felici in questo stato
Ci conservi il Dio d'amor.
Dor. Galan' uom ben arrivato (*a un Forest.*
Presto, o là pronti al servizio, (*a Ca.*
State attenti, e con giudizio
S'obbedisca quel Signor.
Pru.) a 2 Quì si sciala a tutte l'ore,
Dor.) Quì si gusta un buon liquore,
Di quì longi è la mestizia,
Ma la pace, e la letizia
Regna sempre in ogni cor.

Pru. Or dove vai Dorina?

Dor. Fra poco tornerò, vado in cucina.

Pru. Senti, cosa hai da far?

Dor. Qualche faccenda,

Il giorno è già avanzato,

Per il pranzo ancor nulla ho preparato

Pru. Eh che v'è tempo, aspetta.....

Dor. Il mio Padre mi sgrida.

Va a servire il Forestiere poc' anzi venuto.

Pru. (Oh maledetta!)

A 4

Dor.

Dor. Benvenuto Signor:

Pru. (Cospettonaccio!

Già la rabbia mi monta.)

Dor. Sì prezioso Moscato

Fin ad or non avrà Signor gustato.

Pru. Queste son le facende; (*avvicinandosi a Dor.*

Corpo di Satanasso, or mai la bile....

Dor. Ma non fate rumor... quest'è pazzia,

Volete rovinarmi l'Osteria!

Pru. Dorina abbi giudizio... io ti conosco;

Questo tuo conversar, queste finenze....

Basta non vuol parlar....

Dor. Son leggierezze

Caro Prudenziò mio,

Fidati pur di me fedel son'io.

S C E N A II.

D. Ortenza con un Servo in disparte, e detti.

D. Ort. (L' ver tu mi dicesti è qui l' indegno.)

Pru. (Che dolci paroline pien d' amore,

Resister non si può toccano il cuore.

Cara Dorina mia....

D. Ort. Perfido in questo luogo ho da trovarti!

Pru. (Oh cospetto di Bacco.)

D. Ort. Tu non rispondi indegno?

Pru. Ma dove vien Signora,

Questo sito per lei non è decente,

Deh partiamo di grazia immanamente.

Dor. Nò, non partir Prudenziò....

D. Ort. Sfacciatella

Ririrti di quà, parri v'è via.

Dor. Con chi crede parlar Vossignoria!

Se trattengo Prudenziò io n' ho ragione,

Di sposarmi promise, e fin d' adesso

Di tutta la mia Casa egli ha il possesso.

E' troppo amabile

Questo Sposino,

Per

Per lui già sentomi

Legato il cor.

Tu l' amorino

Sei del mio seno,

Tu fai che peno

Per troppo amor.

Solo in vederti

Mie care viscere

Il cor mi giubila

Di dolce ardor.

parte

S C E N A III.

Donna Ortenza, e Prudenziò.

D. Ort. **P**er tua cagione indegno

(zo.

Dovrò soffrire ancor questo strapaz-

Pru. Ma non fate schiamazzo....

D. Ort. Ah scellerato,

Anima senza fede,

Abbastanza l'inganno ho già scoperto,

Se potessi vorrei streparti il core;

Ma saprò vendicarmi o traditore.

parte

Pru. Venite quà... sentite una parola....

Oibò l'è indiavolata,

Questa volta per dieci l'ho sbagliata:

E' ver, che Donna Ortenza mi vuol bene,

Che mi dà de' denari, e mi mantiene,

Ma una Donna sdegnata per amore

D' un aspide crudel sempre è peggiore.

Scusarmi cercherò! Ma se mi manda....

Oh che intrico! Oh che imbroglio!

Ma per questo avvilirmi ora non voglio.

parte

S C E N A IV.

Abitazione d'Aurora, e Prudenziò nella

Casa di D. Ortenza.

Gentilino, ed indi Aurora.

Gen. **D**ell' amato mio bene

L' appartamento è questo,

A 5

Per

Per tutto ove m'aggiro a me s'asconde
 Amor, pietoso amor; deh tu m'affitti,
 Giacchè son io tua preda, e tuo seguace,
 Di più non m'arrostir con la tua face:
 Ma! Sento gente... è deffa: oh che contento
 Dal piacer io vacillo in tal momento.
 Meglio farà da un lato il ritirarsi.
 Vagheggiarla un tantin, poi presentarsi.

Aur. Questo cor sì tenerino
 Per amor si liquefa:
 Ma che vedo! e Gentilino
 Zitto, zitto se ne sta.

Gen. Quella grazia, e quel visetto
 M'ha rubbaro questo cor,
 Gentilino poveretto
 Tu sospiri per amor.

Aur. Non m'osserva quel furbetto.

Gen. Quanto è caro quel occhietto.
 a 2 Ah mio ben, visetto bello,
 Sento già, che il saltarello
 Nel mio petto il cor mi fa.

Aur. Gentilino mio ben, caro narciso
 Così mi sorprendete all'improvviso?

Gen. Longi, che io sia da voi, amor m'avvampa,
 Sudo in un tempo, e gelo,
 Tremo, sbalzo, e vacillo,
 Ed all'aria il mio cor tramanda un squillo.

Aur. E dovremo così viver penando?

Gen. Se vi tormenta amor: ecco la mano,
 Sospirando così perdiamo in vano
 Il tempo, e gioventù,
 E tal peggior ben mio non torna più.

Aur. Caro il mio Gentilino adagio un poco,
 Voi siete senza impiego,
 Se a voi così mi lego
 L'amor sodisferei,

Ma

Ma la fame, e tutt'altro soffrirci.

Gen. Inutili pensieri....

S C E N A V.

D. Ort. Ortensa, Prudenziò, e detti.

Pru. MA sentite....

D. Ort. M Nò, nò, sono implacabile,
 Non vuò d'un core instabile
 Soffrir maggiori oltraggi.

Pru. Ma finalmente....

D. Ort. Indegno,
 Giungesti a questo segno
 Di preferirmi ad una vile Ofessa,
 Ad una.... ah scellerato,
 Dallo sdegno il mio cor, sento avvampato.

Aur. Che l'accende Signora....

D. Ort. Ritirati tu ancora,
 Non mi venir d'avanti.

Gen. Intempestiva è l'ira, *ad Aurora*
 Ma placarla vogl'io: se lei s'adira
 Gentilissima Dama in questa forma....

D. Ort. Ardito temerario
 In mia casa tornasti!
 Scellerati, birbanti,
 Andate alla malora tutti quanti.

Pru. Dunque mi discacciate?

D. Ort. Vanne al Diavolo. *(volo.)*

Pru. Si me n'andrò, non me ne importa un ca-
 Firenze non scarpeggia di Signori,
 Forse ritroverò miglior fortuna,
 Son giovane, ho talento, ed ho giudizio,
 E saprò ritrovarmi un buon servizio.

D. Ort. Parti dunque da me, ma senti indegno,
 Vendicarmi saprò del tradimento,
 E voglio....

Pru. Si fate ciò, che volete,
 Or me ne vò, ne più mi rivedrete.

A 6

D. Ort.

D. Ort. Senti vien quà.

Pru. Son risoluto.

D. Ort. Ascolta

Aur. Via fate pace almen per questa volta.

Pru. In vano m'arrestate

Gen. Ma di grazia fermate

D. Ort. Or dove vai?

Pru. Vado a fare all'amore.

D. Ort. Va pure o traditore.

Alla malora andate quanti siere;
Ma fenti indegno; in meno di mezz' ora
Voglio che un conto esatto tu mi rendi,
Di quanto amministraffi in casa mia;
Fino all'ultimo soldo
Voglio esser sodisfatta o manigoldo,
Penfacci ben, se debitor farai,
In carcere o Birbon, mi pagherai.

Imparate o Zitellucce

A non creder agli Amanti;
Sono ingrati, ed incostanti,
Ne pur uno ha fido il cor.

Vi diranno che in amor,

Si mantengono sinceri;
Ma bugiardi e menzogneri
Ciaschedun li troverà. *parte*

S C E N A VI.

Gentilino, Aurora, e Prudezio.

Aur. **P**Overa me meschina

Fu sempre il mio Fratella mia ruina!

Pru. Corpo del mondo rio,

Costei l'è maledetta,

Chi potrà trattener la sua vendetta!

Aur. Del vostro mal contegno eccone il frutto.

Tutti siamo di casa discacciati

Nudi, senza denari, e rovinati.

Gen. Non avete giudizio o caro amico, Siete

Siete un pazzo, scusate se vel dico.

Pru. Non mi state a fecar.

Aur. Difamorado

Siete un discolo, un birbo, un disviato.

Pru. Non mi romper la testa, o ch'io

Gen. Fermate. *trattenendo Pru.*

Il Sesso Feminino rispettate;

Metta questo sì veneri, e s'adori,

Trionfa questo sol su i nostri cori.

Pru. Maledettissima!

Aur. Via seguitate, Strapazzatemi pur

Pru. Merti di peggio.

Aur. Sì l'è vero, sol per questa cagione

La mia dote, i miei beni dissipaste,

E ad un vile servizio m'obbligaste.

Pru. Linguaccia maledetta

Ancor non vuoi tacer!

Aur. Me poveretta

Quanto sono infelice!

Quanto finor soffersi! ah! meschinella

Da tutti abbandonata, ed Ortanella!

Gen. Poverina, mi fa pietà ... già sento

Che il cor mi si divide ... ah! che tormento.

Pru. Che il Diavolo vi porti a quanti siete

Da me, che pretendete!

Aur. Del nostro mal voi siete la cagione.

Pru. Lasciami star cospetto: oh che insolenza!

Non hò con questa gente più pazienza!

Vuò partir da Firenze sul momento,

Sarò senza di te lieto, e felice,

Già che tutto a mio danno oggi s'aduna,

Altrove cercherò miglior fortuna.

Aur. Ah non partir fratello

Abbi di me pietà, se m'abbandoni

Cosa mai dovrò far ... che crudellaccio!

Che ingrattissimo core!

E tu mio dolce amore ah! che son pazza
Ciascuno mi strapazza... ingrati! indegni!
Ma sciocca non son io,
Coraggio non mi manca, e col mio brio
Un amante saprò trovarmi ancora,
Che sappia sollevare il cor d'Aurora.

Io voglio per mio Sposo
Un Giovine brillante,
Galante, ed amoroso,
Soggetto al mio voler.
E voi mio Signorino
Vi piace il mio pensier,
Non serve far bocchino,
Su dite sì, o nò?
Se a me non rispondete,
Ad altre il chiederò.
A voi lo chiedo, o belle,
Fo bene a far così?
Sì tutte già vi sento
Rispondermi di sì.

parte

S C E N A VII.

Gentilino, e Prudenzio.

Gen. **E**D avrete coraggio
D'abbandonar vilmente una Sorella.
Pru. E lei mi stimerebbe sì poltrone, (*con iron.*)
Che io dovesti per questa andar prigione,
Gen. Oh nera codardia!
Oh viltà mostruosa! oh villania!
Pru. Signor mio riverito
Non occorre, che lei si meravigli,
Ajuto io sol ricerco, e non consigli;
Ma voi non siete al caso,
E sono persuaso,
Che nè siete di me più bisognoso,
Conoscendo esser voi un Uomo ozioso.
Gen. Ozioso a un Matematico!

Ozio.

Ozioso ad un Leggista, ad un Filosofo!
Pru. Sì Signor un ozioso, un Uom da niente.
Gen. Fermati Giustiniano
Non fulminar costui:
Se un tuo seguace insulta io gli perdono,
Frà i Leggisti, tu il fai cognito io sono.
Pru. Non gli credete nò Sior Giustiniano,
Egli non è un Leggista, ma un Bagiano.
Gen. Cognato, olà rispetto....
Pru. Come, come, Cognato! questa è bella!
Tu pretendi sposar la mia Sorella?
Gen. E perché nò.
Pru. Veniamo a patti, ascolta:
Se farai quel che dico
Cognato mio farai, e buon amico.
Gen. Tutto farò, parlate.
Pru. Poco di quà distante
In Villa dimorante
Evvi un tal Polidoro
Possessor di grandissimo tesoro;
Un Nipote ha costui, che gira il Mondo,
Questo dunque in tal giorno
Fingere in te si deve di ritorno.
Gen. Adagio, adagio, un poco,
Che al cambio, o transazione,
E' dover ch'io gli faccia un'obiezione.
Pru. Obiezione! difficoltà! capisco.
Và che tu sei un Ozioso, e quà finisco.
in atto di partire
Gen. Ma sentite....
Pru. Nò, nò...
Gen. Sentite in grazia....
Pru. L'ascoltarmi a che giova, s'or m'accorgo,
Che la sorte tu scacci, ch'io ti porgo.
Gen. Oh cospetto non sò... vorrei... ma penso!
E se mai si scoprisse,

A 8

Che

Che Getilin son io . . .

Pru. Quest' è impossibile:

Coraggio Amico, ardire,

Fa pur quel, che dico io non ti smarrire.

Figurati in quel sito

Il Vecchio, che t'aspetta,

Tu allora franco, e ardito

Un bacio gl'hai da dar.

Se il Vecchio ti dicesse

Fin' or dove sei stato?

In Francia ho guadagnato

Denari in quantità.

Là feci il Ballarino

Ballando Padedù.

Vien quà caro Biondino

Un Ballo fammi sù.

Tu allor farai così.

Un passo di chassè,

Un altro pirolè,

Alfin la capriola

Con quest' attività.

La Musica ho studiato

Tu ancora gli dirai,

Quest' aria canterai,

Che ora t'insegno qui.

Vó solcando un Mar crudele

Senza vele, e senza sarte . . .

Il Vecchio è già sfordito,

Non vedi come giubila,

Restato è mezzo stolido

Non sà quel che si far.

Andiamo, Amico andiamo,

Che allegri s'ha da star.

SCENA VIII.

Gentilino solo.

Oh dura condizione!

Oh caso stralunato!

parte

Stu-

Stupido, ed insensato

Di Prudenziò mi rende il suo progetto,

Nè cor per eseguirlo io tengo in petto;

Di ricchezze il possesso mi dà sprone,

Ma mi dà confusione

Il mentito caratter di Nipote,

E più d'ogn'altro, oh Dio!

La perdita crudel dell' Idol mio:

Povero Gentilin cosa farai!

Frà tanti affanni, e guai

Smarrita hai la virtù,

Nè quel Uomo erudito or non sei più.

Per amore io già vacillo,

Tutto ho perso il mio cervello,

Non so più cosa mi far.

Nel mio cor sento un martello

Che mi batte lento lento,

Né mi lascia respirar:

Ahi che pena, ahi che dolore

Ahi meschino che farà!

Mi compiangi chi d'amore

Soffre ancor la crudeltà.

parte

SCENA IX.

Recinto di frondosi alberi vicino alla

Casa di Polidoro.

Polidoro in abito Villareccio, ed indi Biondino.

Pol. SOLitudine amena,

S Delizioso soggiorno,

In te quiete ritrovo,

E per te del mio cor la pace io provo:

Conosco in oggi il Mondo, e lo detesto

Ah se Giovan tornassi io m. protetto,

Che le fante da me pazzie d'amore,

Non avrebbero luogo entro il mio core;

Allorché mi ricordo

A 9

Gl'

Gl'inganni, e tradimenti,
 Che tutte le mie belle m'hanno fatto;
 Di rabbia, e di furor diverrei matto:
 Oh Donne, Donne, or vi conosco appieno,
 In voi solo si teme
 Qual Cocodrill' che l'Uom divora, e geme.
 A quest' ombre sediamo,
 Già, che un zeffiro spira, al sole ascoso
 Placido prender vuó quieto riposo. *Si ponga*

a sedere, e s'addormenta.

Bio. Alfin son arrivato, oh che stanchezza;
 Oh che fatica! ah! povero Biondino,
 Eccoti quà meschino
 A ricercar pietá da un Zio avaro:
 Alle mie spese imparo,
 Fin tanto che uno, è ricco trova amici,
 Se povero diventa
 La passata amicizia alcun rammenta;
 Ma coraggio or ci vuole,
 Quella appunto è la casa di mio Zio;
 Me ne ricordo appena,
 Son dieci anni che manco aimè!
 Polidoro mio Zio quegli non è!
 Sì certo é d'effo! il cor mi trema in petto
 Ardir non hó di chiedergli ricetto.

Pol. Il sole si riscalda, *destandosi*
 Vicino è il mezzo giorno
 A casa é sempre meglio far ritorno.

Bio. Mi permetta Signor ... *con som.*

Pol. Vatené in pace. *senza guard.*

Bio. (Oh povero Biondino!)

Di grazia mio Signor ...

Pol. Io non ho niente.

Bio. Si fermi un sol momento.

Pol. Oh che insolente! *come sopra.*

Bio. Una parola sola.

Pol.

Pol. Io non ho tempo. *come sopra*

Bio. (Or faró che m'ascolti)

Deggio parlar con lei d'un interesse.

Pol. Prestar non vuó denari a chi che sia *come so.*

Bio. Anzi esiggete ne dee Vossignoria.

Pol. Oh che gran galantuomo! *osservandolo*

Mi consolo con voi. Eccomi pronto, *(con illar.*

Vediamo presto il conto.

Bio. Ella non mi conosce....

Pol. Si certo se non sbaglio io v'ho imprestato

Bio. Sappia ch'io son ...

Pol. Quanto mi deve in tutto.

S C E N A X.

Prudenzio in abito da Corriere, e detti.

Pru. Buon giorno o Galantuom'

Pol. **B** Vi riverisco ... *non osserva*
 Avete quì il danaro? *a Beond.*

Bio. Signor nò.

Pol. Ma quando pagherete?

Bio. Or vi dirò

Pru. Sareste voi informato

Ove resti alloggiato

Polidoro Toppé.

Pol. Polidoro!

Pru. Sibben ...

Pol. Quel tal son io:

Pru. Lustrissimo Signore,
 Scusi il commesso errore,

Pol. Eh non importa.

Pru. Il mio dover ...

Pol. Parlate.

Pru. Sappia dunque Signor che in questo punto

Il suo Nipote é gionto

Ricco di gioje, argenti, e di denaro.

Pol. Dite da vero! ah Biondino mio caro,

E dove si ritrova?

Bio.

Bio. (Oh Ciel che ascolto!)

Prù. Lontano non é molto.

Pol. Ad incontrarlo andiamo

Prù. Sen venga pur Signor a passo lento

Solo per avvistarlo tui spedito,

Questa é la lettera io son il suo Corriere

Fra poco quì il vedrà con suo piacere.

Pol. Adorato Signor Zio *leggendolo*

Giunto salvo son costì,

Che piacere, che diletto

Mi balzella il cuor nel petto.

Meco porto un gran tesoro come sop.

Di diamanti, argento, ed oro.

Oh che gioja oh che allegria

Non só più dove mi sia.

El padrone voi sarete

A piacer ne disporrete, come sopra

Ah Biondino gioja bella,

Sento in petto che balzella

Tutto lieto questo cor.

Ma se donne aveste in casa. come so.

Mi farebbero d'intrigo

Delle donne son nemico

Non le posso tollerar,

Si Nipote mio carissimo

Disprezzarle, fai benissimo,

Ne pur io le vud' trattar,

E fra tanto Zio diletto

Un amplesso vi dó stretto,

E son vostro servitor.

Oh che sorte! oh che fortuna!

Presto andiamo, oh me felice!

Questo cor già mi predice

Che faró più lieto ancor.

Bio. Favorisca Signor ...

Prù. Che vuoi Birbone?

Bio. Biondino non é quello.

a Prù.

Prù.

Prù. Parti di quà: cospetto!

(Che costui mi conosca ho un gran sospetto.

parte

S C E N A XI.

Biondino, poi Dorina.

Bio. OH poveretto me che intesi mai!

Per cercar un ajuto

In stato assai peggiore io son caduto.

Un altro quì sen viene col mio Nome

Ricco costui si fa di gran denaro

Per allettar cred' io quest' Uomo avaro

A farmi riconoscer dal mio Zio

Qual strada adoprerò!

Più soccorso non hò,

Da tutti abbandonato,

La morte mi darei son disperato.

Dor. Cosa avete buon Uom? perché piangete?

Bio. Piango la mia sfortuna.

Dor. Oh poverello!

Ditemi cosa é stato!

Bio. Son mezzo disperato,

Un giovane son io civile, e onesto,

Più denari non hò son mezzo morto,

Ne ritrovar poss' io qualche conforto.

Dor. Venite in casa mia da me l'avrete,

Son ragazza pietosa, e di buon core.

Bio. Ah pur troppo conosco il vostro amore.

Se voi sapeste, o cara

Quanto le Donne adoro

Sò certo, che un tesoro

Mi donareste ancor,

Non manco a miei doveri

A tutte fò piaceri

Mi basta un sguardo solo

Per rallegrarmi il cor.

partono assieme

SCE-

A T T O
S C E N A XII.

Aurora, ed indi Polidoro.

Aur. Infelice che fò! dove m'aggirò!
Da tutti abbandonata,
Soletta, senza guida, e senza scorta
In traccia del mio ben amor mi porta:
Povera me! da queste selve io remo
Un qualche Animalaccio che esca fuori
Che m'assalga, m'uccida, e mi divori
Lo spesso tremolar degli arbocelli ...
L'improvviso cantar de' vaghi Augelli ...
Tutto mi fa timor, tutto m'affanna
Credo una fiera, e l'occhio poi s'inganna
Lassa aimé che farò; perfo ho il coraggio,
Debole, afflitta, e mesta,
Neppure la speranza in sen mi resta.

si pone a sedere e s'addormenta

Pol. Non giunge ancor Biondino,
Impaziente son io di dargli un bacio;
Oh cospetto una Donna!
Dorme costei! l'è bella è giovanetta. *s'avv.*
Oh che bianca manina!
Parmi alquanto vezzosa,
Placida quì riposa ...
Ma son donne, son donne io le detesto,
Vederle più non posso ...
Or mi sento commosso
Non só se sia pietá, o pur se sia ...
Oh cospetto! mi par! la fantasia ...
Mi predice che questa ... *s'avvanza e la risve.*
Aur. Ahi meschina ove son, chi mai mi desta.

Polidoro si mette in serietà.

F I N A L E.

Ah Signor d'un' Orfanella,
D'un' afflitta meschinella,
Dhe movetevi a pietá.

Pol.

P R I M O.

Pol. Chi sei tu? cosa fai quì;
Sei Fanciulla?

Aur. Signor sì.

Pol. Sei Fanciulla! e dove vai?

Aur. Disperata da miei guai
Vó cercando carità.

Pol. (Oh che sento! poverella,
Parmi onesta, parmi bella
Già mi desta in sen pietá.)

Aur. (S'è confuso il mio Vecchietto
Se mi desse un pò ricetto
Si potrebbe innamorar.)

Pol. Ferma, senti, io son soletto,
Vieni dentro del mio Tetto
Un ristoro ti vuó dar.

Aur. Ah Signor... son semplicità...

Pol. Sì lo vedo... (poveretta!)

a 2 Ora sento che il mio core
Mi comincia a palpar.

Pru. Ecco quello è Polidoro.

Gen. (Cosa vedo il mio tesoro,
Seco parla, che farà!)

Pru. (Non v'è tempo da pensare,
Vi dovere or presentare
Con sublime autorità.)

Gen. (Già l'ardir m'abbandonó,
Il coraggio più non ho.)

Pru. Ecco lustrissimo
Il suo degnissimo
Signor Nipote,
Che già sen vien,

Pol. (Oh maledetto,
Oh che dispetto,
Oh che velen.)

Gen. Servo umilissimo

Sior

- Sior Zio carissimo.
 Delh permettetemi,
 Che con amore
 Vi stringa al sen.
- Pru.* (Zitta hai da stare *ad Aur.*
 Tutto saprai;
 Se parlerai
 Povera te.)
- Aur.* Non lo sperare,
 Tutto vuó dire;
 Voglio scoprire
 La falsità....
- Pol.* Tu sei Biondino?
 (Io resto stolido,
 Nol so conoscere,
 Quello non è.) *da se*
- Aur.* (Nó traditore
 Più non t'ascolto.) *a Gen.*
- Gen.* Mio dolce amore
 Dhe non parlar. *ad Aur.*
- Pol.* Senti Biondino
 Donna l'è quella.
- Gen.* La vedo é bella,
 Ci vuó parlar.
- Pol.* (Solo le brutte
 Non vuol trattar.) *da se*
- D. Ort.* Quì ti ritrovo sfacciatella *ad Aur.*
 Con gl' Amanri, a far la bella?
 Se non fossi sú la strada,
 Ti vorrei ben schiaffeggiar.
- Aur.* Non m'insulti o mia Signora, *ad Ort.*
 Che or vedrà la mia onestà:
 Quel che dicono costoro *a Pol.*
 Sono tutte falsità....
- Pru.* Ha viaggiato in Francia, e Spagna,
 Tutta vidde l'Allemagna.

L' In:

- L' Inghilterra, ed il Giappone,
 Girò tutto il Settenrione,
 Fino al Regno di Marocco,
 A Fufina, a Malamocco,
 E per altre rinomate
 Decantate: gran Città.
- D. Ort.* Vagabondi, Ingannatori;
a Prudenziò, e Gentiliu
 Son bugie, non gli credete...
- Aur.* Or da me tutto saprete
 La sincera verità.
- Gen.* A Madrid ho soggiornato
 Cinque mesi, o poco più;
 A Parigi fui chiamato
 Vezzossissimo Mofeu;
 Nella Cina vi comprai
 Cinque Navi di Caffè,
 Un million ci guadagnai,
 Che portai... tutto con me.
- D. Ort.* Questo é un pazzo, un' Impostore
 Quel che dice non é vero...
- Aur.* Ciascheduno è menzognero
 Tutto adesso vi dirò.
- Pru.* Frá un momento quì vedrete
 La gran somma, e stupirete,
 Vi sono borse d'Oro, e Argento,
 Dobboloni uno spavento,
 Portoghesi trabboccanti,
 Li Zecchini son lampanti;
 E di Piastre, e di Testoni
 Più Sacconi... ve ne son.
- D. Ort.* Ma sentite questo, e quello
 Son buggiardi, io gli conosco...
- Aur.* State attento, che il cervello
 Vi farann' rosto voltar.
- Gen.* Del Denaro disporrete,

II

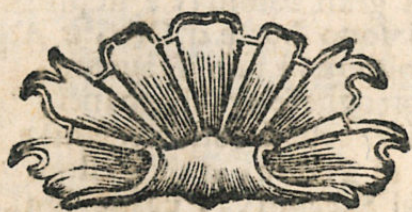
Il Padrone voi farete;
 Io son buono, ed obbediente
 Non m'impaccio mai di niente
 Poco mangio, nulla spendo
 Verun gioco, non intendo;
 Un Nepote qual son' io
 Caro Zio ... nó non v'è ...

Aur. } a z Che bugiardi, che impostori?
D. Ort. }

Pol. Ma non fate più rumori,
 Che mi fate delirar.

Tutti Questo é un mar di confusione
 Non mi regge più la testa
 Il cervello qual Pallone
 Va balzando in quá, e lá:
 Che fatal giornata è questa
 Chi sà come finirà.

Fine dell' Atto primo.



AT-

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Strada di Campagna, che conduce alla Casa
 di Polidoro, ed all' Osteria di Dorina.

D. Ortenza, ed indi Polidoro.

D. Ort. **C**HE insoffribil tormento
 E' quel di gelosia:

Ogni rimedio é vano, e vana ogn' arte
 Sempre amor mi conduce in questa parte.

Prudenzio ancor non vedo

D'averlo disgustato mi rincresce:

Se rimediar potessi, oh che contento!

Si placherebbe in parte il mio tormento

Aurora só ch'è in casa di quel Vecchio,

Se tornasse a servirmi

Seco verrebbe ancora il suo Fratello,

Ecco il Vecchio sen viene,

A lui la cercherò,

Per ottenerla ogn' arte adopererò.

Pol. (Non m'inganno, e colei! corpo di bacco,
 Cosa Diavol vorrá!

D. Ort. (Mi guarda, e tace,)

Ehi buon Vecchio ascoltate.

Pol. (Già principia Costei a maltrattarmi.)

D. Ort. Parlo con Voi.

Pol. Da mè cosa bramate?

D. Ort. Bramo, ricerco, e voglio,

Che in questo punto, e senza dilazione

Aurora a mè rendiate,

Sua Padrona son' io, così comando.

Pol. Ma come!

D. Ort. Quì non c'entra il come, il quando,
 Voglio così.

Pol.

Pol. Sentite

D. Ort. Non più ciarle partite.

Pol. Adagio un poco, ella m' ascolti ancora

D. Ort. Vi dico io voglio Aurora.

Pol. Aurora! nó che non l'avrete.

D. Ort. Indegno.

Ad una Dama si risponde così?

Pol. Ad una Dama rispondo Signor sì:

La vostra é un' infolenza

Protego l'innocenza,

Protego l'onestà,

E faccio alla Fanciulla carità.

D. Ort. Temerario vedrai fra qualche istante

S'avrà forza rapirti la Fanciulla;

Voglio sì gli occhj tuoi a tuo dispetto

Entrar con le mie genti nel tuo tetto;

Allor non parlerai, ne son sicura

Ne potrai dimostrar la tua bravura.

Le Donne Padron mio

Si prendon con le buone

Non giova aver ragione

Si devon rispettar.

Di vendicarsi abbiamo

Il modo ogni momento,

Sappiam dar tormento,

Sappiamo consolar.

parte

SCENA II.

Polidoro, ed indi Prudenziò,

Pol. **A** Me Vecchio cospetto! a me Villano

Ah frega malandrina ...

Ma di simile farina

Sono le Donne tutte;

Sian queste belle, o brutte

Con impeto pretendono comandarci,

E noi sciocchi che siamo

Qual Manzi al giogo esposti l'obbediamo.

Pru.

Pru. Cosa avete Signor vi lamentate?

Pol. Mi lamento Prudenziò, e con ragione:

Colei quella superba

Quella che m' oltraggiò questa mattina

Vuol che gli renda Aurora.

Pru. E questo tutto il mal! eh non é niente:

Or vado io stesso Aurora a consegnargli.

Pol. Senti, fermati, aspetta ... oh cospettone!

Pru. Ma é una Donna il sapete?

Pol. Sì, lo só

Pru. Ingannarvi potrebbe.

Pol. Signor nó.

Pru. Altre ancor ve l'hann' fatta.

Pol. Ma Aurora è una Fanciulla,

Che m' ha destato in petto

Un certo non só che, che é quasi affetto.

Pru. Dunque lei Padron mio, ama le Donne?

Conosce ancor che queste

Di core son dolcissime,

E che sono a trattarle amabilissime?

Pol. Ah! le conosco sì ci son caduto!

Le Donne disprezzai,

E d' una Donna poi m' innamorai:

Oh poveretto mé da ver ci sono!

Donne pietà di mè, Donne perdono.

Pru. Dunque Aurora

Pol. L'adoro.

Pru. Braniereste sposarla?

Pol. Vorrei se mi volesse

Pru. E perchè nò.

Pol. Mi vergogno.

Pru. Per voi gli parlerò.

Pol. Oh bravo, oh caro, un galantuom tu sei:

Vien quà ti vuó bacciar.

Pru. Grazie infinite.

Pol. Vanne dunque a parlargli ...

Pru.

Pru. Adagio un poco;

Per bene innamorarla,

Necessario farebbe il regalarla.

Pol. Regalarla!

Pru. Cerramente.

Pol. Ci penserò. *in atto di partire.*

Pru. Signor non farà niente;

Lei ben lo sà le Donne ...

Pol. Maledetto lo só, sempre costoro

Vogliono amareggiare a prezzo d'oro,

Ah che dissi ... cospetto!

Donne chiego perdono, io mi rimetto.

Fu trasporto di lingua, e di costume

Ciascheduna rispetto come un Nume.

Pru. Dunque che risolvete?

Pol. Cosa ho da far? pazienza, spenderò,

Altro mezzo non v'è regalerò.

Nel momento che la Sposa

Mi darà la mano il core,

Pieno allor di caldo amore

Senti ben che gli darò.

Un bellissimo gioiello

Con un pajo di pendenti,

Un Orologio, ed un' Anello

Di Diamant i riluceni,

Cuffie, pizzi, e drappi d'oro

Di grandissimo valor.

Che ti par? l'è qualche cosa,

Tutto assieme è un capitale

Questo dunque alla mia Sposa

Quanto prima io donero. *parte.*

S C E N A III.

Prudenzio, ed indi Dorina.

Pru. **L**A fortuna seconda i miei disegni

Di me si fida il Vecchio,

Trafcurar non voglio io quest' occasione

Per

Per gabbar come v'è questo Babbione.

Dor. Prudenzio, una parola

Pru. Eccomi quà, che vuoi?

Dor. Tù mi dicesti,

Che uniti da Firenze

Nella prossima notte partiremo;

Bisogno forsi avremo,

Di chi ci assista, e ajuti,

Un giovane robusto ho all' osteria

Che brama di venire in compagnia.

Pru. Ne avea bisogno appunto

Mandalo pur da me voglio che il Vecchio

Per servitor lo prenda

Così mi darà mano alla faccenda.

Dor. Ma che faccenda è questa?

Pru. Tutto saprai frà poco.

Dor. Nò, nò, mi sia permesso,

Quel che dirmi vorrai, saperlo addeffo.

Pru. Non mi forzar,

Son cose segretissime, e di studio.

Dor. Ne le posso saper?

Pru. Tu sei curiosa ...

Per abbracciarti presto per mia sposa.

Dor. Non parlo più, quel che tu vuoi si faccia;

Or che son la tua moglie,

E' dover che sodisfi le tue voglie.

Tutta, tutta son di té.

Quel che vuoi fa pur di mé,

Sei mio sposo, e tanto basta

Tù lo sai ch'io son di pasta

Tenerina, e di buon cor

Qual tu vuoi mio dolce amor

Sarà sempre la Dorina

Obbediente innocentina

Dolce sposa ogn'or sarà. *parte*

SCE.

A T T O
S C E N A IV.

Prudenziò, ed indi Biondino.

Pru. **D**'un Giovanotto ardito, e coraggioso
Mi bisognava appunto nell'impresa,

E questo ora l'ottengo senza spesa.

Bio. Son quà Signor Prudenziò.

Pru. Eh ben, che vuoi?

Bio. Dorina a lei mi manda.

Pru. Ma tu chi sei?

Bio. Un pover Uom son'io,

Che ho dissipato tutto l'esser mio.

Pru. Mi conosci?

Bio. Signor non vi conosco.

Pru. Eh via!...

Bio. Vi dirò il vero

Io son di questo luogo Forestiero.

Pru. Come ti chiami?

Bio. Astolfo Policastro.

Pru. (Arabo nome, o greco.)

Ascolta Policastro

Di te mi servirò, ma pensa bene

Ad essermi fedel.

Bio. Quest'è dovere,

Impiegherò per voi tutto il pensiero.

Pru. Assicurato ho il colpo,

A Donn'Ortenza, adesso più non penso,

Se ancor mi darà tempo altre sei ore

Di cor mi riderò del suo furore.

Bio. Indegni scellerati il vostro inganno

Fra poco scoprirò, per questo mezzo

Conoscerà mio Zio,

Che Biondino son'io,

Che sono il suo Nipote sfortunato

Dalle Donne, e da tutti abbandonato.

La speranza mi predice,

Che felice, e fortunato

parte

Que-

S E C O N D O.

Pru. Per carità Sorella....

Aur. Voglio scoprirgli tutto.

Pru. Nò, per pietà, per questa volta sola

Fammi il piacer, e poi

A tua voglia farai quello che vuoi.

S C E N A VI.

Polidoro, e detti.

Pol. **O**H che grazia! oh che vizzo! oh che mo-
Bondi visetto bello; (detta)

Cosa hai? tu sei confusa!

Aur. Signor....

Pol. Parla.

Aur. Vorrei dirvi una cosa...

Pru. M'ascolti, la Ragazza è vergognosa
tirandolo in disparte

Si vede dal rossore

Esser questo per lei il primo amore.

Pol. (Oh cara, oh gioja mia,

Il cor mi balza in petto d'allegria.)

Aur. Sentite una parola.

Pol. Eccomi quà.

Aur. Sappiate....

Pru. (Oh maledetta.)

Signor m'ascolti....

come sopra

Pol. Aspetta.

Aur. Colui....

Pru. Gli ho già parlato.

Pol. Eh ben, che disse?

Pru. Attonita restò, s'impallidì,

Né punto vi pensò per dir di sì.

Pol. Oh bravo, oh che piacere,

Cara la mia Sposina.

Gen. Come farebbe a dir...

a Pru.

Pru. (Oh che malanno!

Taci, se nó ti scanno.)

Senta Signor Padrone

Il nuovo Servo è quà

come sopra
Gli

Gli volete parlare!

Pol. Signor sì.

Pru. Ehi Galantuomo, entrate.

SCENA VII.

Biondino, e detti.

Pol. **A**H sì! siete voi, come vi chiamate?

Bio. Aftolfo PolICASTRO.

Pol. Ed il Paese?

Bio. Dirò sono

Pol. Via sù!

Bio. Io son Francese,

Pol. Perché veniste qui?

Bio. Se mi permettete,

Già che a questo m'invita,

L'istoria conterò della mia vita.

Della mia età nel fiore

Girando il mondo andai

E da ricco Signore

Mi feci rispettar.

Fui delle Donne il core,

Pur troppo anch'io l'amai;

Ma alfin le ritrovai

Bugiarde nell'amor.

Da loro fui stimato

Finch'ebbi de' Zecchini,

Ma quando m'hann' mancato

Fui maltrattato allor.

Così senza quattrini

Da un ricco Zio n'andai

Ma là vi ritrovai

Un perfido impostor.

Chiamavasi l'indegno

Di nome Gentilino

E con raggiro, e ingegna

Il Zio mi infinochiò.

Prudenzio il Malandrino

Vestiva da Corriere,

E

SECONDO.

E con dolci maniere

Il Zio mi corbellò.

Gen. (Siam scoperti Prudenzio.)

Pru. (Oh Diavol maledetto ... mi conosce !

Pol. Oh che istoria curiosa,

Rispondete voi altri qualche cosa.

Pru. Quest'è un Giovane allegro,

Gli piace di scherzar ne suoi racconti.

Bio. Nò, non scherzai, quanto vi dissi è vero.

Pru. (Se tu parli briccone

Ti sfracasso la testa cò un bastone)

a Gentilino in disparte.

Aur. Seguite pur l'Istoria.

Pru. Signor nò, Addeffo non si puó:

Venga quà, discorriam del matrimonio.

tira in disparte Polidoro.

Pol. Sì l'è vero, ditemi o bella Aurora,

Per mè nudrite affetto?

Aur. Per voi Signor, lo giuro hò del rispetto,

Un Uomo vi conosco di bontà,

Qual Figlia adoro in voi il mio Papà.

Pol. Sì cara gioja il tuo Papà son io,

Tu fei la mia Ragazza,

Ma cos' altro di più farò frà poco?

Aur. Signor

Pol. Sù, mi consola.

Pru. (Modesta é la Figliuola)

a Pol.

Gen. (Prudenzio che facciamo?)

Pru. (Zittati in tua malora)

Pol. Sentimi o bella Figlia,

Di te sento pietà, m'alletta, e piace

La modestia, il roffore,

La tua semplicità, quel tuo bel core;

Onde penso premiarti

E voglio in questa sera maritarti.

Aur. Maritarmi!

Pol. Sì maritarmi,

B

Aur.

38
A T T O
Aur. Ma ... *Pol.* Cosa dirmi vorrai?
Aur. La vostra età ...
Pol. Son fresco, e son robusto.
Aur. Sì lo vedo, voi siete un gran bel fusto;
Ma tal'or l'apparenza m'intendere
Basta di voi mi fido:
(Di questo Vecchio pazzo io me la rido)

Ah caro bel visetto!
Ah bello quel bocchino!
Bocchino graziosino?
Mi piace in verità;
Ma mi piace quell'occhio
Io sento: ohimè, che il core ...
Un certo pizzicore,
Che delirar mi fa.
S'accosti, e la manina
Mi dia con civiltà:
Sì lo sente, come batte
Tiche, e toche il cor mi fa.
Me la godo, e me la rido
Della sua semplicità.

parte

S C E N A VIII.

Polidoro, Prudenziò, Gentilino, e Biondino.
Gen. **A** Urra mi tradisce, oh che tormento
Che insoffribil dolore! a piedi suoi
Voglio andarmi a gettar ... che tirannia,
Morto mi vuol veder di gelosia.
Pol. Ove sono Prudenziò
Quei tanti dobboloni, e quei Zecchini?
Pru. Fra poco giungeranno sono in viaggio
Con tutto il resto ancor dell'equipaggio.
Bio. L'istoria vi narrai ...
Pru. (Taci affassino) *Bio.* Non parlo più
Pru. Va via. *Bio.* Dove vuol che l'aspetti?
Pru. All'Osteria.
Pol. Gli voglio andare incontro.
Pru. Farà bene.

parte

Pol.

S E C O N D O. 39
Pol. Vieni ancor tu.
Pru. Gli par! non mi conviene,
Guardar vogl'io la casa.
Pol. Sì, bravissimo,
In casa resta pur son contentissimo,
Chiudi ogni porta, ogni uscio.
Pru. Hó già capito.
Pol. Che non entri verun.
Pru. Sarà servito,
Quest'è il tempo opportuno,
Il Vecchio or se ne và, ne quì v'è alcuno
Che impedirmi potrà la grand'impresa:
Coraggio, andiamo, e già maturo il pero,
Che tutto mi riesca io non dispero.

S C E N A IX.

Gabinetto oscuro con due porte, e da un
lato vedesi uno scrigno.
Biondino, poi Polidoro, ed indi Prudenziò,
con un Palosso, ed alcuni ferramenti
per romper lo Scrigno.
Bio. **T**utto mi fù svelato da Dorina,
Costoro gabbar voglion Polidoro,
Soprendergli vogl'io,
Per questo mezzo al Zio mi scoprirò
Da lui forse otterrò compatimento:
Del mio passato error, del mancamento:
Quì tutto è al bujo, in questa parte ascoso
Vigilante farò ma sento gente
Per certo gli è Prudenziò ...
Sentiam cosa farà, tacciam silenzio. *si nascon.*
Pol. Il tempo è nuvoloso,
Tornato sono a prendere il Tabarro;
All'equipaggio incontro poi n'andrò
Ed a casa con lui ritornerò.
Quì non v'è lume alcuno
Non so trovar la porta ... eccola è questa

B 2

Oh

A T T O

⁴⁰
Oh diavolo! mi son rotto la testa.
Pru. Oh che orrore, oh che silenzio
Tu vacilli sù Prudenziò
Non v'è tempo da pensar.
Bio. Eccolo quà briccon ci sei caduto
da un lato
Pru. Non vorrei che qualcuno m'ascoltasse?
Aurora, è in altra stanza!
Ma non sò se il Fattor ... via sù corraggio
Questo mi par ... sì è questo
Adorato mio Scrigno deli perdona
L' insulto che ti fò *lo rompe*
Bio. Mi trema il core *vuol sorprend.*
Pru. Faccio troppo rumore?
Vediam se vien qualcuno ... or son sicuro
Non v'è più da temer, tutto è all' oscuro
Quanto pesa costui, quì v'è dell' oro.
Tirando fuor dallo Scrigno un sacchetto di denari
Pol. Parmi d'aver inteso
su la soglia della Porta.
Pru. Aimé, vien gente
Pol. Chi v'è là?
Bio. Chi v'è là?
Pol. (Soccorso, aiuto)
Pru. (Aimé ci son caduto.)
Bio. Ah canaglia, ladrone
Pol. Corri presto Mengone
Esce il Fattor di Pol. con il lume in mano.
Pru. Indietro, o quì t'ammazzo, aiuto, aiuto.
Nasconde sotto il Tavolino il Sacchetto de denari.
Ah briccon t'ho veduto.
Biondino, e Prudenziò si fermano scambievolmente
Bio. Ah ladro indegno!
Pol. Povero scrigno mio tu sei sfasciato?
Scellerato briccon mai rovinato. *a Bio.*
Pru.) Ecco il ladro
Bio.) *Pol.*

S E C O N D O.

⁴¹
a Bio.

Pol. Dov'è fuori il denaro.
Pru. Dove lo nascondessi?
Bio. Io non sò niente
Pol. Presto, o t'ammazzo quì.
Bio. Son innocente.
Pru. Legalo tu Mengone
Bio. Il ladro é questo quì.
Pru. Zitto briccone.
Pol. Fuori il denaro mio.
Pru. Chiuderelo in Cantina.
Pol. Vieni ladraccio indegno.
Bio. Oh mè infelice!
Pru. Non credete Signor a quel che dice,
Andiamo ov'è il denaro
Maledetto, tu pesi oh cospettone
Se ritorna il Padrone Eccolo aimè!
O poveretto me son mezzo morto
Ajuto per pierà qualche conforto *rit. Pol.*
Oimè soccorso io moro
Un poco di ristoro,
Ajuto per pierà:
Un poco d'acqua almeno
Aimè che vengo meno
Già cado morto quì.
Il Vecchio se n'andò
Mi treman le budella
Or prendo mia sorella
E zitto me ne vó.
Ritorna! oh maledetto;
Già moro, poveretto,
Triaca, Metridato;
Son mezzo rovinato
Io reggermi non só
Andato e alla malora
Partire io voglio ancora
Con gran celerità.
B 3 SCE-

A T T O
S C E N A X.

Camera della Casa di Polidoro goduta
da Aurora.

Aurora, e Gentilino.

Aur. **S**I, sì son risoluta: a tuo dispetto
Spofar vuó Polidoro.

Gen. Ah per pietà non farmi questo torto

Aur. Temerario, briccon

Gen. Tutto sopporto,

Pace cor mio

Aur. Non la sperar!

Gen. Dhe pensa,

Ch'io viver non podrò senza di tè.

Aur. E pretendi da mè

Sostegno a un tradimento,

Che tradisca l'onor, la convenienza;

E mel chiedi con questa indifferenza!

Gen. Ma alfin che dovrò fare?

Aur. Ogn' Uomo onesto

Ritrova in caso tal, qualche pretesto.

S C E N A XI.

*Prudenziò con un sacchetto di denari sotto il
braccio, ed indi D. Ort., e detti.*

Pru. **A**Ndiam Sorella mia, presto partiamo.
la prende per la mano

Gen. Maledetto, voi siete la cagione,

Ch'io mi trovi in un mar di confusione.

Pru. Non v'è tempo a pensar, partiamo. *co. f.*

Aur. Oibó *ritirandosi*

Pru. Vieni meco, o Sorella *come sopra*

Aur. Signor nò.

Pru. Venite ignorantacci;

Offervate: son gioje, e son denari.

mostrandogli il Saccchetto

Aur. Ah bricconaccio, indegno traditore,

Sacrificar mi vuoi anche l'onore?

Pru.

S E C O N D O.

Pru. Poche parole andiamo. *la prende con viol.*

Gen. Lasciatela restar, venir non vuole ...

Pru. Ritirati, o t'ammazzo

a Gen., quale si spaventa vedendosi minac. col palosso

Aur. Lasciami star... ajuto

a Gen. facendo forza a non seguirlo

Gen. Oh poveretto me

Pru. Vieni

Aur. Briccone

La mia riputazione

Ajuto o Gentilino

Gen. Povero me meschino

volendola ajutare vien minacciato da

Prudenziò nel Palosso

Aur. Soccorri la tua Sposa

Gen. Oh che dolore!

Oh, che rabbia!

D. Ort. T'arresta o traditore.

Su la Scena a Prudenziò, qual resta confuso

Ove vai temerario?

Noti mi son gl'inganni; ho già scoperto

La tua bricconeria.

Pru. Cosa pretende qui Vosignoria. *risoluto*

Non la conosco, andiamo.

torna a prender Aurora

D. Ort. Fermati ascolta

Aur. Ajuto

Pru. Di più non m'irritar, son risoluto.

parte con Aurora

S C E N A XII.

D. Ortenza, e Gentilino.

Gen. **O**H povera Ragazza

guardando verso la scena

Oh caso stralunato!

Non sò quel che mi far son disperato.

D. Ort. E tu sei quel soggetto,

B 4

Che

Che pretendi rispetto,
 Che il carattere vanti d'Uom d'onore,
 Nè di tal villania provi rossore!
Gen. Oh che tormento... è vero...
 Io sono... oh me infelice...
 Aurora... è già paruta... *verso la Scena*
 Io son confuso... ahimè...
 Più rimedio non v'è, che far degg'io!
 Stato al mondo non v'è peggior del mio.

Contrasta l'Amore

Nel povero core,
 M'attorna il dovere,
 Mi fa sospirar;
 Se parto, se resto,
 Se vado non só!
 Vacillo, deliro,
 Di smania sospiro,
 Più pace non ho.
 Ma non mi sgridate
 Lo sdegno frenate,
 Che io moro già qui,
 Perché mi volete
 Trafigger così.

ad Ort.

SCENA XIII.

D. Ortenza, ed indi Polidoro.

D. Ort. **D**'Ogni sconcerto è Prudenziò l'Au-
 tore,

La sua disperazione
 A tal passo l'indusse;
 Del concertato inganno di costoro,
 Avvisarne vuol adesso Polidoro.

Pol. Povero Scigno mio... *osserv. lo Scigno*
 Poveri miei denari... *entra in altra porta*
 Biondin... Prudenziò... Aurora...

D. Ort. Del ratto già seguito, non sà ancora
 Povero Vecchio....

Pol.

Pol. Ahimè.

Aurora più non c'è
 Corpo del mondo rio
 M'hann'rubbaro il denaro,
 M'hann'rubbata la Sposa,
 Ahi che disgrazia... oh maledetta gente.

D. Ort. Zitto, zitto si plachi.

Pol. La mia Sposa... il denaro...

D. Ort. Ingannato voi siete;

Colui, che già credete

Esser vostro Nipote

E' l'Amante d'Aurora; e la Fanciulla

E' Sorella a Prudenziò,

Questo ciascun sedusse, ed ha ingannato,

Con la Sposa il denaro ei v'ha involato.

Pol. Oh che ribaldi, oh che felloni indegni.

D. Ort. Un riparo si cerchi.

Pol. Io non ho fiato!

D. Ort. Meco Signor venite, io l'ho trovato.

F I N A L E .

Pru.) a 2 Presto sbrigatevi *a Giovani dell' Ost.*

Dor.) Gente da bene

Il di già viene,

Dobbiam partir.

Pru. Lega il fagotto,

Quel Valigiorro,

Quel Cassettin.

Dor. Vien della Gente.

Caro Prudenziò...

con timore

Pru. Zitto, silenzio...

Nó non è niente

Non ti fremir.

a 2 Oh che timore,

Che batticore

Mi par mill'anni

Di qua partir.

B 5

Gen.

Gen. Gente ove siete,
Presto accorrete
La bella Aurora
Sen vuol scappar.
Pru. Oh maledetta!
Oh che fraschetta!
Mi vuole ancora
Precipitar. *entra nell'Osteria*
Gen. Il mio cor non é tranquillo,
Dal timore io già vacillo,
Quel che faccio io non lo sò.
tenendo Aurora per mano
Aur. Lasciami, ingrato, oh Dio,
Ti muova il pianto mio...
Gen. Devi venir con me.
Aur. L'onor, la convenienza...
Gen. Soffri cor mio pazienza.
Sposo son io di tè.
Aur. Perfido vá....
Gen. Tu sei....
a 2 Di tanti affetti miei
E' questa la mercè!
a 4 Ah così se mi tormenti,
Crudo amor li miei lamenti
Dhe ti movino a pietà.
entrano tutti nell'Osteria
Pol. Piano... adagio... non parlate...
con gente armata
Cheri... zitti... quà restate.
Manco mal, vi sono ancora,
guardando dal buco della chiave
Ho veduto la mia Aurora
Poverina affitta stà.
ritorna indietro
D. Ort.) Già prevedo un gran rumore,
Biond.) a 2 Tutto palpita il mio core

Qual-

Pol. Qualche caso nascerà.
Ah briccone!... *con trasporto*
D. Ort.) a 2.... Cosa é stato.
Biond.)
Pol. Gentilino!... ah disgraziato...
Con Aurora....
D. Ort.) a 2 E ben, che fa?
Biond.)
Pol. Per la mano la tien stretta,
E colei, quella fraschetta
Nulla dice, e lascia far.
D. Ort. Ecco... Zitto... vengon fuore
a 3 Non facciam punto rumore,
Cheti siamo ad osservar. *si ritirano*
Pru. Tutto é pronto, andiamo in pace.
escono Aur., Pru., Gen., e Dor. in abito da viaggio
Dor. Che ella pianga mi dispiace.
Gen. Non t'affligger vita mia.
Aur. Quest' é troppa tirannia,
Quest' é troppa crudeltà.
Pru.)
Gen.) a 3 Tempo adesso è d'allegria.
Dor.)
Questa sua malinconia
Ci disturba.
Pol. Fermi là.
a 4 Oh cospetto!...
Pol. Che si fa?
a 4 Son gelata... non ho core...
Non ho fiato... che farà...
Pol. Mi rallegra col Nipote,
Con Prudenziò, e con Aurora,
Tutti uniti alla buon' ora
Se ne vanno via di quà?
Aur. Ah Signor di me meschina

B 6

Dch

Dhe movetevi a pierá.
Pol. Crudelaccia, ingrato core,
 Con l'amico fai l'amore
 Tutto viddi, e già si sà.
Aur. Innocente è l'amor mio,
 Non v'offesi o mio Papá.
Pol. Ahi non posso, già mi sento,
 Che il mio cor si liquefà.
Pru.) Perdonate il tradimento
Gen.) a 3 Vel chiediamo in carità.
Dor.)
Pol. Fuori il denaro
 Presto frabuto,
 Se non v'è tutto
 Ti vuò ammazzar.
Gen. Io non sò niente...
Pol. Ah disgraziato...
Gen. Io non son stato...
 Fu quello lá.
Pol. Siete ribaldi...
Pru. Non si riscaldi
 Eccoio quá...
Gli dà il Saccchetto di denaro
Pol. Ripiglio fiato,
 Più sollevato
 Mi sento il cor;
 E voi bricconi
 Nelle Priggioni
 Voglio l'ingiuria
 Farvi pagar.
Aur.) o
Pru.) Oh poverett me,
Dor.) a 4 a
Gen.) Tremo da capo a piè!
D. Ort. Allegro Signorino,
a Prudenziò con ironia
 Lei

Lei fece un bel bottino
 La cara sua diletta
 Ora potrà sposar.
Bio. Signor Corrier buon viaggio,
 Stia pur con buona cera;
 Domani alla Galera
 Ella dovrà alloggiar.
Aur. Tu m'hai precipitato
 Iniquo scellerato,
 Per tua cagion son'io
 Ripiena di rossor. *a Pru. come sopra*
Gen. La mia Filosofia
 Guastó Vosignoria;
 Qual tu son un birbante,
 Un ladro, un traditor. *a Pru. co. sopra*
D. Ort. Alla galera andrai!
Bio. Di peggio meriti ancora. }
Aur. Riputazion non hai. } *a Pru.*
Gen. Vá pure alla malora. } *co. sopra*
a 5 Vá indegno via di quá.
Pru. Sì strapazzatemi,
 Sì maltrattatemi,
 Tutti opprimeremi,
 Tutti uccideremi,
 Già la galera
 M'accoglierà.
Tutti Di peggio meriti ancora,
 Vá indegno via di quá.

Fine dell' Atto secondo.

50
ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Portico della Casa di D. Ortenza.

Polidoro, D. Ortenza, ed indi Biondino.

Pol. **N**O' non serve son troppo indemoniato
Or vado alla Giustizia Bricconacci!

Ingannarmi così, rubbarmi ancora,
E sedurmi di più la bella Aurora?

D. Ort. Ma alfin cosa farete?

Denaro spenderete senza frutto;

Voi già otteneste tutto,

Nulla perdeste, onde il consiglio mio

Sarebbe di por' tutto in un oblio.

Bio. Eccomi a piedi vostri

Amoroso mio Zio

Pol. Scozzati indegno.

Bio. Pietà d'un infelice

D. Ort. A questo segno,

La vostra tirannia giunger vedrò

Espose la sua vita, vi salvò,

Vi difese da ladri

Pol. Ha consumato tutto

D. Ort. E' perdonabile.

Pol. Tutto donò alle Donne

D. Ort. Egli é scusabile:

Pensate che ancor voi

Pol. Sì, sì v'intendo,

Non discorriam di più per voi m'arrendo

Ecco Nipote caro io ti perdono

Ma in avvenir ti prego, ad esser buono.

lo abbraccia

Bio.

T E R Z O.

51

Bio. Sarò sempre obbediente a vostri cenni.

D. Ort. Oh bravo oh generoso: o non disperò
Il perdono a Prudenziò, e Gentilino.

Pol. Sì, sì, perdono a tutti,

Renderene avvifata la mia Aurora,

Ditegli che fra poco io tornerò

Che in casa vostra poi la sposerò.

parte

SCENA II.

D. Ortenza, e Biondino.

Bio. **S**ignora io vi ringrazio

Del buon officio fattomi col Zio.

D. Ort. Fù quello il dover mio, se posso ancora

Servirvi in altra cosa comandate.

Bio. Ma se chiedessi poi

D. Ort. Tutto farò per voi, son di buon core.

Bio. Vorrei, se si potesse un po d'amore?

D. Ort. Oh questo nò, non posso;

Il core ad altro oggetto ho già donato.

Bio. Già lo dissi son troppo sfortunato.

Gran disgrazia che é la mia

Delle Donne son amante,

Mi dichiaro, fò il galante

Ne le posso innamorar,

Io per mè non só che fia

Mi vorrei precipitar.

SCENA III.

D. Ortenza poi Prudenziò.

D. Ort. **O**R che ottenni il perdono per Pru-
denziò

Mi ritrovo contenta, e sollevata;

Ogni alma innamorata

Avrà di me pietà, dentro il suo core,

Dirà che tutto è forza dell'amore.

Pru. Disperato Prudenziò, che farai?

La tua sfrenata vita

A tal passo, t'ha indotto, oh che rossore,

Ami-

Amici non hai più, perso hai l'onore.

D. Ort. Ove si, v'è buon Galantuomo?

Pru. (Oh Dio!)

D. Ort. Eccoti lì senza reputazione,
Miserabile or sei, e senza ingegno,
Privo d'onor, d'impiego, e di sostegno.

Pru. Mancai, or lo conosco, e son pentito;
Eccomi a piedi tuoi ti chiego scusa.

D. Ort. Il perdonar sì presto, oggi non s'usa.

Pru. Di quà non partirò

D. Ort. Nò, non mi fido,

Un cor che fu mendace

D'infedeltà maggior sempre è capace.

Pru. Nò cara gioja

D. Ort. Ingrato;

Tradirmi: abbandonarmi ... *con tenerezza*

Pru. Non ci pensar di più sposa mia bella.

D. Ort. Ma mi farai fedel.

Pru. Sì, te lo giuro.

D. Ort. Altre Donne amerai?

Pru. Nò, r'assicuro.

D. Ort. Se tanto mi prometti, io ti perdono.

Pru. Alfin la pace è fatta, or lieto sono.

Quei labbri tuoi carissimi

Mi fanno giubilar;

Chi non vorrebbe amar

Quegli occhj graziosissimi

Nido del caro amor!

Ah già mi sento il cor

Da gioja, e da diletto,

Che non ha più ricetto,

Che saltellando v'è.

parte

SCENA IV.

D. Ortenza, e Dorina.

Dor. **P**rudenzio non ritrovo;
Che sia di quà partito? io non lo cre-
do, Ve-

Vediamo se mai fosse aimé, che vedo!

D. Ort. Dove v'è Signorina?

Dor. Oh quanto è ardita!

D. Ort. La faccenda è finita

Mio Sposo è già Prudenzio

Dor. Adagio un poco,

Prudenzio a me promise, ed io lo voglio.

D. Ort. Con le tue pari io quì garir non foglio

Da me fu già sposato, ed or t'avviso,

Di non ardarti più guardarlo in viso.

Non son di te gelosa

Conosco il merto mio

La grazia, il vizzo, il brio

Ciascun ritrova in me;

Ma cerco sol da te

La pace il mio riposo;

Non vudè che il dolce Sposo

Mi venghi a disturbar. *parte*

SCENA V.

Dorina, e poi Gentilino.

Dor. **S**celerato ingrataccio

Così trattar Dorina?

Povera me meschina: Io che l'ho amato,

Che ho pianto, e sospirato ... ah traditore

Se lo trovo gli vudè strappare il core.

Gen. Senti Dorina

Dor. Andate alla malora

Gen. Prudenzio

Dor. Ov'è Costui?

Gen. Lo chiedo a te

Dor. Bricconaccio

Gen. E perché?

Cosa t'hà fatto!

Dor. Indegno

Di sposarmi promise, e m'ha ingannato

Con Donna Ortenza eddesso s'è sposato.

Pru.

54
Gen. (Se questo dunque è vero
Sperar io posso ancora
Di ritornare in pace con Aurora .

A T T O
S C E N A VI.

Prudenzio , e detti .

Dor. **E**CCOLO quà ; briccone m' ingannasti ,
Lo sò , già ti sposasti con Ortenza ...

Pru. Abbiate un po' pazienza ...

Dor. Eh che pazienza , indegno ,
Fra poco con un legno

Fracassar ti farò di bastonate . *in atto di p.*

Pru. Ma sentite aspettate

Dor. Ingannatore .

Scelerato , briccon , perfido core . *parte*

Pru. Cosa ho da dir ! ella ha ragion pazienza .

Gen. Ma sposaste da vero Donna Ortenza ?

Pru. Sì Signore è verissimo .

Gen. Oh bravo , io mi rallegro

Pru. Obbligatissimo .

Gen. Or che tu sei contento ,

Ajutami cognato .

Pru. E che pretendi ?

Gen. Di sposar tua Sorella ,

L' Adorata mia Aurora .

Pru. Prendi Amico una zappa , va lavora

Gen. Come farebbe a dir ?

Pru. Tu sei un ozioso

Gen. Son Galantuomo

Pru. Va via .

Gen. Mi dovete

Pru. Bondi a Vosignoria .

S C E N A VII.

Gentilino , poi Aurora , e Polidoro .

Gen. **O**H ! che sfortuna é questa !

M' abbandona costui , che falso core
Cosa dunque farò ... pien di rossore

Pien

T E R Z O .

Pien di vergogna sono ... oh confusione !

Aurora mi discaccia ...

Ed io viver non posso senza Aurora !

Oh tormento crudele ! oh smania ! oh pena

Amanti per pietà voi che il vedete ,

Almen lo stato mio : deh compiangere !

Pol. Tutto ho disposto Aurora , allegramente ,

Il Notaro fra poco sarà qui ,

Voglio che ci sposiamo questo dì .

Aur. (Aimè cosa farò !

Che io lasci Gentilino ? oh questo nò

Pol. Cosa hai ! tu sei confusa ?

Aur. Signor ... dirò se mi vedeste il core ..

Pol. Spiegati pur ...

Aur. Vorrei

Pol. (L' é vergognosa .)

Gen. Con licenza Signor , quest' è mia sposa .

Entra fra mezzo Aurora , e Polidoro

Pol. Ah ! temerario ardito

Gen. Perdonate :

Vuò più tosto la morte ,

Che Aurora ad altro ceder per Conforte .

Pol. Scelerato ... briccon ...

Aur. Zitto ... pian piano ,

a Pol.

Cosa da me pretendi ?

a Gen.

Gen. La tua mano .

Aur. Oh questo nò , tu sbagli o poveretto ,

Darla voglio più tosto al mio Vecchietto .

Gen. Come ! ingrata .. : perché !

Pol. Non tante ciarle ,

Ella la vuol così , cara Sposina

Tu mi fai giubilar , li testimoni .

Vado pronto chiamar ... oh che contento .

Oh che piacere ... ritorno sul momento .

SCE-

A T T O
S C E N A V I I I.

Aurora, e Gentilino.

Gen. **S**enti Aurora, *trattenendola*
Aur. Non ferve, ho già risolto.
Gen. Fermati per pietà.
Aur. Và, non t'ascolto.
Gen. Una parola...
Aur. Oibó
Gen. Un motto...
Aur. Signor nó.
Gen. Ma questa è crudeltà...
Aur. Anzi così si fa:
 Impara, impara indegno
 Ad essere più onesto, e meno ardito,
 L'amor, che a te portavo é già svanito.
Gen. Come svanito? ah ingrata!
 Dunque fu finto
 L'amor, che tu vantasti fino ad ora?
 Giacchè d'altri tu fei,
 Vuó finir colla vita i mali miei.
Aur. Ferma, che tenti?
Gen. Di rimorso un oggetto
 Togliere agli occhj tuoi.
Aur. Ah nó! t'inganni.
 Nel mio core pur troppo
 Sento amore per te, ma tu non fei...
Gen. Sì mia vita fedel, lo giuro ai Dei.
 Finiamola una volta...
Aur. Ah sì ti credo.
Gen. Ogni tesor per la tua destra io cedo.
Aur. Ecco di fede in pegno
 Prendi la destra, e il cor.
Gen. Di un sì gradito impegno
 Sia testimonio il cor.
Aur. Caro.

Gen.

T E R Z O.

Gen. Cara.
a 2 Sì tua }
 Sì tuo } son io.
Aur. Senti.
Gen. Ascolta.
a 2 Vorrei dirlo, e dir nol só.
Aur. Parmi adesso aver in petto
 Mormorando un ruscelletto,
 Or di gelo, or di foco,
 Or s'infiama a poco a poco,
 Or ritornasi a gelar.
Gen. Un torrente or in me sento
 Di dolcezza, e di contento,
 Che formonta ogn'altra sponda,
 Che il mio core tutto inonda,
 Nè mi lascia respirar.
Aur. Ah Giacinto già v'intendo.
Gen. Ah Madama ben comprendo.
Aur. Tu fei quello.
Gen. Tu fei quella.
Aur. Furbacchiotto.
Gen. Ladroncella.
a 2 Che mi fa sì delirar.
 Gioja maggiore,
 Maggior diletto,
 Più dolce affetto
 Nó non si dá.

S C E N A U L T I M A.

*Dorina, e Biondino, poi D. Ortenza, e Pruden-
 denzio, ed indi Polidoro seguito da
 Aurora, e Gentilino.*

Bio. **C**ara la mia Dorina mi rincresce,
 Che Prudenzio infedel t'abbia ingan-
 Per rimediare al male, (nato
 Non potresti di me far capitale?

Dor.

Dor. Se parlaste sul sodo applicheret,
Ed a dispetto suo vi sposerei.
Bio. Non facciam complimenti, ecco la mano.
Dor. In parola ti prendo, ecco la mia,
La mia dote tu il fai e l'Osteria.
D.Crt. Aurora finalmente si è sposata
Io ne provo piacer...
Pru. Ma che dirà,
Quando ritornerà quel vecchio matto.
D.Ort. Eccolo appunto.
Pru. Oh bella!
Pol. Ove è la tua Sorella? *a Pru.*
Son pronti i testimonj...
Bio. Serviranno alli nostri matrimonj,
Già Prudenzio sposò la sua Padrona,
Anch'io per compagnia
La Padrona sposai dell'Osteria.
Pol. Tu sposasti Dorina?
Dor. Sì Signore.
Pol. Vanne adesso in malora....
Pru. Ecco offervi, che vien la vostra Aurora.
Pol. Vien quà Sposina bella...
Gen. Adagio Padron mio,
Che d'Aurora, Signor, Sposo son io.
Pol. Come! e l'è vero? *ad Aur.*
Aur. E' vero perdonate...
Pol. Vagabondi, bricconi, indegni, infidi,
Frà poco si vedrà... *in atto di partire*
Aur. Non v'arrabiate più caro Papà.
Pol. Caro papà!... bugiarda: o che destino!
Ma sotto qual pianeta mai son nato!
Fin'or tutte le Donne m'han burlato.
D.Ort. Placatevi Signor.
Aur. Datevi pace.
Pol. Cosa ho da far, per forza!
Pru. Allegramente,

Della

Della Spofa farere il bel fervente.
Pol. Cosa dice lo Sposo?
Gen. Mi contento, non son di voi geloso.

Tutti Allegramente, evviva.
Ogni livor passò,
Tutto s'uniformò
Con quiete, e pace;
Amor con la sua face
Il tutto accomodò.

Fine del Dramma.

64765



64765

